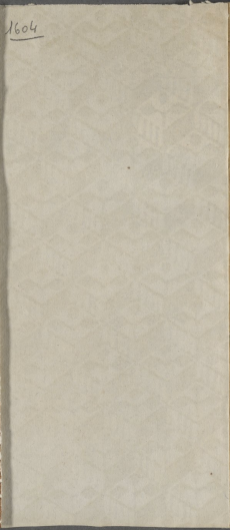


M. 1604

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1604

1604



LA FESTA

DI

CARDITIELLO

COMMEDIA BUFFA

IN DUE ATTI PER MUSICA

COMPOSIZIONE ORIGINALE

DEL SIG. ANDREA PASSARO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Inverno del 1833.

CON MUSICA DEL MAESTRO PAOLO FABRIZI.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1833.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

1881

PHYSICS

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardaroba ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

INTERLOCUTORI.

CANDIDA, giovine spiritosa, segreta moglie di Ridolfo,
Signora Ecord Rizzati.

D. BERNARDO RITAGLIA, Mercadante giudechiere
marito di Sofronia,
Signor Casaccia.

RENATO, Nipote di Sofronia; Sergente di un Reg-
gimento non conosciuto da Bernardo,
Signor De Rosa.

SOFRONIA, Moglie di Bernardo gelosa stravagante,
Signora Checcherini Francesca.

D. MACARIO, Sedicente Avvocato, parasito amico di
D. Bernardo, *Signor Fioravanti.*

D. MASSIMO, Zio di Ridolfo, uomo ricco, ma stra-
vagante, e testardo, *Signor De Nicola.*

RIDOLFO, Nipote di D. Massimo sposo segreto di
Candida. *Signor Papi.*

SIMONE, Oste presso Carditiello,
Signor Nadauro.

VITTORIA, Figlia di Simone,
Signora Grassi.

MARZIELLA, Nipote di Simone,
Signora Checcherini Giuletta.

NICOLINO, Facchino di D. Bernardo.
Signor De Nicola figlio.

CORO di Contadini, Suggici, Militari, ec.

La Scena è presso il bosco di Carditello nel I. Atto.
Poi nell'interno del bosco nel momento della Festa.

Il Vestiario al Costume moderno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna presso il bosco di Carditiello. Da un lato osteria di Simone, la quale oltre la porta d'ingresso avrà al pianterreno una porta di stanza separata verso il proscenio. Scala scoperta verso il fondo che conduce alle altre stanze superiori.

Molti contadini con strumenti rurali vengono dalla Campagna per andarsi a divertire nel bosco. Dalla parte opposta suggici, militari ecc. Simone, e Vittoria con un garzone sono presso la porta dell'osteria.

Sim. Prepara chillo fritto,
Tu scama chillo pesce,
Maje non facite niente,
Ca site doje marmotte.
Ogge avarrimmo gente
E s' hanno da servi.

Vit. Ca pò dinto a lo bosco
Purzi veni voglio io.
Chist' è chillo golio,
Che me fa ascevoli.

a 2. Volimmo fa moneta,
Nce avimmo da spassare
Va dammoce da fare,
La nosta ha da veni.

Coro di) La zappa jettammo,
Contad.) La vanga, e zappiello
Ca alliegre volimmo
Stò juorno passà.

Coro di) A nuje priesto jammo
Suggic.) Mò, mò a Cardetiello
De feste modiello,
Che face spassà.

Sim. Cca primma repuoso
Pigliate, e scialate.

Vit. Cchiù nnante non jate
 Ccà tutto nce stà.
 Ncè sò maccarune ,
 Che sò no spavento ,
 No fritto che ncanta ,
 Lo pesce ch' addora ,
 L' arrusto è squesito
 Venite , nò cchiù.

Sim.) Trasite , trasite
Vit.) Ca po ve potite ,
 Ncardito spassà.

Coro) Si buono decite ,
gente.) Magnammo scialammo ;
 Ncardito pò jammo
 Lo riesto ogge a fa.

(*Contadini viano per varie strade , poi ritornano senza i strumenti rurali. Suggici , ed altri entrono nell' osteria.*)

SCENA SECONDA.

D. Bernardo seguito da Ridolfo , e Macario il quale vien servendo di braccio a Candida. Nicolino li siegue , detti.

Ber. A me venite appriesso ,
 A me lassate fa.
 Che possa morì ciccso
 Chi non se vò spassà.
 De sta bella squatriglia
 Songh' to lo caporale ,
 Non faccio parapiglia ,
 E saccio che me fà.

Cand. Quel che vi piace fate ,
 A spasso siam venuti.
 E a quel che comandate
 Ciascuno ubbidirà.

Mac. Mestizia vada via ,
 A monte il tribunale.
 Non fà all' avvocheria
 Macchia l' ilarità.

Rid. Nò verme tengo ncapo ,
 Na serpe tengo ncore ,

Che a tutto lo sapore
Non me fa maje piglià.

Ber. Ch' d' è priesto spapura.

Mac. Cosa vi rende inquieto?

Cand. Via dillo.

Rid. Aggio a paura.

Ber. E parla

Cand. Eccomi quà

Ma del segreto pregovi,
O mal per me anderà.

Ber. Spapura tutto spiegame

Bernardo pe te è ecà.

Mac. Da me un accento, giurolo,

Profferto non sarà.

Rid. Va tutto mo abbarrucale,

Chi sa meglio sarrà.

Cand. Sposa sono al mio Ridolfo,

Ma lo zio non lo sa ancora,

E sol questo oh ciel ci accora,

Questo sol timor ci dà.

Ha testato quell' orsaccio,

Che se me costui sposava,

Per vendetta lo privava

Di sua ricca eredità.

Mac. Non chiamate il male addosso.

Ber. Se potrà scanzà stò fuosso.

Cand. Uom non è, non ha ragione.

Rid. Non lo smove no cancone.

Ber. Non pensammo all' avvenire,

Mo pensammo a lo magnà.

Mac. Non temer non ci pensare,

Come fare io lo sò già.

Cand. Or via serenati — Non dubitar

Calma i tuoi palpiti — Lieto dei star.

Sì cara giorno — Non funestiamo,

Goder vogliamo — Con libertà.

Il nostro laccio — Lo strinse amore,

E amore istesso — Proteggerà.

Ber. Nic.) Fora mestizia, allegramente,

Sim. Vit.) Sulo a lo dente — s' ha da penzà.

- Mac.* Fuori mestizia — Allegramente
Che l' ore lente — Scorton di già.
Rid. Gnorsi stò a ridere — Non penzo a niente ,
Ca già la mente — Cojeta stà.
Coro. Fora mestizia — Allegramente ,
Sulo a lo dente s' ha da penzà.

(*I Contadini , e suggici , parte si disperdono per la campagna , altri entrano nella bettola. Simone li siegue.)*

Ber. Orsù , fora pensiero , lassate fare a me.

Mac. D. Bernardo , se dovete ordinare una refezioncella , badate che io sono di pochissimo appetito.

Ber. Lo saccio , ca schitto pe stà refezioncella te farisse uno voccione. . . .

Mac. Bravo ! un solo bocconcino.

Ber. Già. Un bocconcino dè la taverna , cò le cammenere , lo focolaro , e le pedamenta.

Mac. Ma questo poi. . . .

Ber. D. Macà , appila , e lassa fare a me.

Cand. Fate voi. Voi dovete interamente dirigerci quest' oggi.

Rid. D. Macà lassate fa a D. Bernardo cà. È ommo de ciappa , de capo , ed è lo protanquanquaro de li taverniere.

Ber. Comme ! Io sò lo protanquanquaro de li taverniere ?

Rid. Oh ! e comme site ntosseccuso. Dico ca site masto pe ste cose de taverna. Site de massa men' erba.

Mac. Signor Ridolfo , Crassa Minerva si dice (Non sò come han potuto accoppiarsi. La moglie così civile , ed egli così rozzo nel parlare.)

Vit. E accossi , che m' avite da commannà. Io sò femmena signò de poche parole , ordinate , e senza risposta sarrite servuto volanno.

Ber. Accossi me garbizzate. Che nce daje de buono ?

Vit. Chello che ve piace. Quando li passaggiere veneno a la taverna de lo si Semmone che m' è patre non se ne partono maje scontiente , ed è perzò che pò nce tornano. Songo buono servute. Tenimmo viuo sano , e sincero , lo maguà eccellente , e sa-

porito, bonà biancaria. Oh! v'assicuro ca restarite contiente.

Ber. Cancarus! Stà tavernara mme pare na terocciola. Donca.

Vit. Non ve facite mimaraveglia Signò. Patremo ha fatto pe 30. anne lo cuoco pè le case de Francise, Angrise, Spagnuole, Miscovite, e case bone. Ma le disgrazie pò . . . Oh! a propositeto de le disgrazie, lo aveva na zia vecchia, che . . .

Ber. Tavernà, tavernà, lassammo stà la discennenzia toja, e venimmo al quartanus.

Mac. Si dice quatenus, e non quartanus.

Ber. Zacame tu puro D. Macà.

Cand. E così D. Bernardo, avete, o non avete ordinato?

Riv. D. Bennà, manco si avisevo da fa no trapunto a no cuollo de sciammeria starrissevo tanto.

Ber. E comme Donna Canneta mia! Chesta me pare na terocciola, D. Macario me sennachea . . .

Mac. Sindaca si dice, e non sinnachea.

Ber. Tozza! Sennachea voglio di.

Mac. Ma se non posso soffrir spropositi.

Ber. E naje non simmo pagliette comm' a buje.

Mac. Zitto! Vi ho detto che non voglio si sappia appartener io all' avvocheria.

Ber. Si non te staje zitto dico ca si de la Vicaria, de lo tribunale, e purzi de la corte de la bagliva. Tavernà va preparace na cosarella alta alta.

Vitt. Ma dico io . . .

Ber. Chello che buò, e sia pure na zuppa de vredo de capezzale.

Vitt. Vaco. Ve voglio dà na prova de quanto aggio ditto. Farve a bedere comme se serve, e se cucina. Co tutto ca volite na colazione, pure io . . .

Ber. Tu te nne vuò ire sì, o nò?

Vitt. Vaco, vaco.

Ber. E pure me dice lo core, ca sta tavernara tutto lo sopierchio che nec da de chiacchiare, lo dà manco neoppa a lo magnà.

Cand. Intanto io sono stanca, e verrei riposarmi.

Rid. Avite voluto lassà la Carrozza llà abbascio a lo funnaco. Trasimmo dintò a la taverna.

Ber. Facite comme volite. A proposito Nicoli?

Nic. Allerta stà.

Ber. Nicoli, sa che buò fa? A la fine de la chiuppiata aggio visto no marenaro co cierti frutte de mare. Và fanne fare na spasella.

Nic. Comme volite. Ma avite da mettere la cincorenza dint' a la vertola, e mollareme la imbrumma.

Mac. Cosa dice costui? Parla Arabo?

Ber. Haje ragione. Tè . . . (gli da danaro) Curre.

Nic. Ve voglio fa lo servizio a dovere. (parte)

Ber. Che bravo guaglione è sto Nicola, ma pure a li bote scippa le ponie da li mane a no ciunco.

Mac. Via Signora Candida, fate cuore. Anche che vostro zio, signor Ridolfo, scoprisse il vostro secreto matrimonio, lasciate che lo scopra. Sta qui D. Macario per voi.

Ber. Se miettete mmano a D. Macario, e non nce penzà. Tene na lite mia mmano da quatt'anne pe na capitania de 200 ducate, e me n' ha portato nfi a mo 195 de spesa.

Mac. Senza i miei onotarj.

Rid. Me lo figuro. Site n' ommo valente, e pe vocà site fatto apposta.

Ber. Vè ca io puro me trovo dintò a no imbruoglio. Aggio dato a rentenere a moglierema, ca io jeva a Salerno p' affare mieie, e me sò benuto a spassà ccà. L' appura? Nce facimmo na paccariata? E ca essa mena paccare cchiù forte de li mieje quo sit?

Mac. Quod absit. D. Bernardo.

Ber. (Dalle!) Quositto? Lo spasso che m' aggio pigliato non me lo leva.

Mac. Io vostra moglie non la conosco, ma mi si dice, che quando s' infuria diventa una Megera.

Ber. Altro che Arcera. Chella è no gallodianno ngri-fato.

Gand. Omai, dico, vogliamo andar dentro.

Ber. Donna Cù eccovi il mio braccio calloso.

C. n. Andiamo.

Rid. Don Macà mi raccomanne a buje. I vostri consigli so consiglie, e saccio ca siete sfonnato di talento.

Mac. Io sarò la vostra ancora di speranza. L'abilità mia è nota, e sempre ho fatto perdere chi aveva ragione, vincere. . . (e viano parlando entrando nella Taverna)

SCENA TERZA.

Sofronia seguita da Renato, e D. Massimo che impaziente loro va appresso.

Sof. Non ti sento vò vendetta
Mi è saltato il sangue agli occhi,
Quella bestia maledetta
Te la voglio accomodar.

Ren. Cara zia, che mai chiedete
Comprometter mi volete
Quando io sono nel cimento
Un sconquasso posso far.

Mas. Dalli, dalli!, batti, batti.
Veh! che furia che tempesta!
Se mi salta il grillo in testa
Voglio a Napoli tornar.

Sof. Se lo trovo.

Rid. Si fa pace.

Sof. Pace? affatto. Malmenare
Te lo vò, tu bastonare.

Rid. Come al Zio?

Sof. Così vogl' io

Così voglio così sia.

Rid. Deh calmate cara zia

Quello sdegno, quel furor.

Mas. Ma dich' io questo cos' è?

Da due ore mi portate

Sottosopra, sù, poi giù,

Or di quà, ed or di là.

E non posso lo schiamazzo

Appurar perchè si fa.

Sof. Non son donna veramente

Io da esser corbellata!

Mi si dice io vado là ,
 Seppi poi ch'egli sta quà.
 Uominacci d' una pasta
 Siete tutti già si sà.

Ren. Dove il diavol mi ha portato
 Nel lasciare il reggimento !
 Una furia è questa quà ,
 Sembra un orso questo qui ,
 Io sol venni a divertirmi ,
 Ma la testa perdo già.

Mas. Sergente Renato? Posso, o non posso sapere cosa ha la Signora? Siamo smontati di vettura mezzo miglio indietro , e non si sa perchè.

Ren. Nulla un certo affaruccio. . . (Scusatela è donna).

Mas. (Eh ! ho fatto bene a non casarmi ! E se quel nipote che ho si casasse ! . . . Guai a lui , guai a lui.)

Sof. (Hai detto forse a colui l'oggetto della nostra venuta qui ?)

Ren. (Non me lo avete proibito ?)

Sof. (Hai fatto bene. Io voglio sorprendere mio marito Don Bernardo).

Mas. E così , cosa facciamo ? Vogliamo ristorarci un poco ?

Sof. Io voglio prima con Renato mio nipote andare un poco in giro per un mio affare.

Mas. E bene , intanto farò preparar qualche cosa. Voglio io farvi questo complimento.

Sof. Oh ! questo poi . . .

Ren. Non vogliamo Signor Massimo.

Mas. Non vogliamo ? perchè non vogliamo ? Oh ! voglio così. Quando io mi ficco una cosa nel cervello non me la spicca niuno.

Sof. Fate quel che volete. (Anche questo testardo ci mancava).

Ren. Ma è un buon' uomo. È l' appaltatore degli uniformi del mio Reggimento. Attendeteci — (*Fiano per la strada*).

Mas. Eh ! chi è di là dell' osteria ?

SCENA QUARTA.

*Morziella , e detto.**Mar.* Che beco ! D. Mh , vuje ccà ?*Mas.* Sì , jeri fui invitato da un sergente mio amico che è venuto qui con una sua zia , ed io non seppi negarmi.*Mar.* Trasite. Lo guore avàrrà a piacere de ve vedè.*Mas.* Prepara una colazione per tre , ma che sia . . .*Mar.* Non nce pensate. Robba scéveta , e bona.*Mas.* Io vorrei però . . .*Mar.* Che cosa ?*Mas.* Questa stanza qui separata nel piano.*Mar.* Me dispiacè ! Mo proprio è stata data a cierti passaggiere.*Mas.* Dammene un'altra , dunque.*Mar.* Mo ve donco chella cammera llà ncoppa che tenne parzi la scala pe dinto. Potite ascì da ccà , e da llà.*Mas.* Andiamo dunque.*Mar.* Sò cò buje (*entrano nell' osteria*).

SCENA QUINTA.

*D. Bernardo , Candida , Ridolfo dalla stanza terrena.**Ber.* Bravo ! veramente ccà dinto stammo n' incanto. Co la porta aperta facciamo colazione , e sciasciammo.*Rid.* E potimmo parzi essere vedute.*Can.* Veramente il nostro timore si riduce solo al poter essere per caso incontrati da tuo zio , ma sembra difficile che egli venga qui.*Rid.* Eppure Cannelè lo cote me sta co n' occupazione*Ber.* Ridò , e che me vuò fa accupà a mo pure la vocca de lo stommaco.*Can.* Scusate.*Rid.* Aggiatece pacienza chisto catarattole tengo. Dico a buje.*Ber.* (*Vi che pacienza !*) Quando nce stò io non avite a paura de niente.

SCENA SESTA.

Simone, e detto.

Sim. Signò, pe carità arreparate. Chillo galantommo ch'è benuto ncompagnia vostra stà danno la rotta dinto a pdant' aggio preparato.

Ber. Comm' a dicere mo ?

Sim. Già n' ha fatto ire pe 'll aria no piattino d' ali-
ce salate, avolive, e 'chiapparielle. Pò ha dato
de mano a no quarto de casocavallo; s' ha ma-
gnato doje pagnotte de pane, e mo se stà sco-
lanno la seconna botteglia.

Ber. Dalle! lo sapeva io. Addò arriva D. Macario dà
lo sacco.

Rid. Va non è niente pagammo.

Can. Lasciatelo fare, che timore avete.

SCENA SETTIMA.

Vittoria dalla stanza superiore, e detti.

Vit. Oè Gnò, oè Gnò? (*scendendo*).

Sim. Che luò?

Vit. Venite subbeto ecà. Sapite chi nce? D. Massemo.

Rid. (Oh! poveriello a me!).

Can. (Ridollo, sentisti?).

Sim. D. Massemo? Oh che piacere Vengo. Cò licen-
zia vostra. (*va sopra*).

Ber. Nè belli figliù vuje che avete?

Rid. Non avete ntiso D. Massemo?

Can. Fosse suo zio?

Ber. E ché nce uno solo D. Massemo a lo munno.
Aspettate. Nè bella figliò? Dimme na cosa chi è
sò D. Massemo?

Vit. Come! non sapite D. Massemo. L' appaltatore de
li vestite de la truppa.

Rid. (L'aggio ditt'io. Nquaraguocchiete nce simmo jute).

Can. (Ma vedi disgrazia!)

Ber. È chisto lloco?

Vit. Oh! è lo cchiù brav' ommo de lo munno. Squaz-
zone e de buon core. Si sapissevo . . . isso . . .
ma mò non ve lo pozzo dicere, . . . me pare ca
so chiammate . . . co licenzia vostra.

(*entra nella stanza.*)

- Rid.* La sentite ?
Ber. L'aggio ntesa !
Can. Già ci siamo.
Ber. E n' avimm' una.
Rid. Ah ! ca songo arrojenato !
Can. Mi è nemica la fortuna !
Rid. Justo ntiempo ccà arrivato !
Can. D. Bennà comme facimmo ?
Rid. Come or noi rimedieremo ?
Can. Si me vede . . .
Can. Se gli è noto.
Rid. Ca m' è Canneta mogliera.
Can. Che Bernardo mi è marito.
a 2. Ci troviemo a mal partito
Riparate per pietà.
Rid. Io me trovo a mal partito
Arrepara D. Bennà.
Ber. Io che v'aggio mo da fare ?
Comme v'aggio a riparare ?
Vuje facistevo la mbroglià
E io mo l'aggio a commiglià.
Can. Ajutateci.
Rid. Attappate.
Ber. Tappa tà , che huò attappà.
Siente ... aspè ... nè ... meglio dico ...
Pe sarvarve da stò ntrico.
Diciarria ... gnorsì ... guernò ...
Meglio è chesto ... justo ... sjebbò ...
Stà a bedè ca mo annozzato
M' è lo spasso proprio ccà.
Rid. Via penzate.
Can. Risolvete.
Ber. Io dirria mo allippammo.
Can. D. Macario ?
Rid. Lo lassammo.
Pe pagà lo tavernaro
Nira lo bosco nce ne jammo ,
Nfunno nfunno nce nfeccammo
Ne nce pole llà trovà.

- Can.* Ah! mi assistì, io fido amore
Nella tua per me bontà.
- Rid.* Me parlava a me lo core
Sta tropea s' ha da scanzà.
- (nel momento che Candida , Ridolfo , e D. Bernardo vanno per andarsene sono incontrati da D. Massimo che viene dalla stanza superiore).
- Mas.* Cosa vedo! tu qui sei?
- Ber.* (Oh! s'è fatta la frettata!)
- Can.* Me meschina! sventurata!
- Mas.* Come? parla?
- Rid.* Mo ve dico!
- Mas.* Ti confondi?
- Rid.* No signore
Da st' amice fuje munitato
A passà cchà la giornata:
Io song' ommo accreanzato
E dicette stongo cchà.
- Mas.* E chi è lei?
- Ber.* Ah! io songh' io.
- Rid.* Buon' amico, ed è mercante.
- Mas.* La signora?
- Rid.* Llè mogliera.
- Ber.* (Tu che dice?) (a Ridolfo?)
- Can.* Serva. (zitto) (a Bernardo).
- Ber.* Bona! crescono li doglie.
- Mas.* Mi consolo! Vostra moglie?
- Ber.* Ah! ... guersi ...
- Can.* Sì, mio Signore.
D. Bernardo mi è marito
L' amo io d' immenso amore,
Perchè amor portar mi sà. (carezzandolo)
- Ber.* (Auh! mogliere ma addò staje?
D. Cà tiene, và chià.)
- Rid.* (Figne, figne... chià che faje?
Cò sti squase chiano và. (di soppiatto a Candida)
- D.Mas.* (Non mi volli casar mai!
Brutto esempio è questo quà.
Se qui ti ho ritrovato — Con te voglio restar.

Io sono in compagnia — Staremo allegri via.
Vogliamo giubilar.

Rid. Nò che volete io faccio.

Cond. Quel che volete io fò.

Mas. E voi?

Ber. Gnorsi , pur' io
Faccio nò che se vò.

Can. Che ottimo marito !

Ber. Ma che mogliera bona.

Can. La sorte ah ! sì ti fece

Per mia felicità.

Ber. Lo cielo affè te fece

Pè bere e sciacquà.

a 4.

Can. Sempre al tuo fianco voglio
Marito mio restare. (*carezzandolo*)
(Deh ! fingi non parlare)
Sempre con te vò stàr.

Ber. Mogliere mia cianciosa
Sempe cò me sje da stare . . .
(Va chià non te nfocare ,
Ca posso sciulià.) (*frenandosi astento*)

Rid. (Io crepo ecà mmalora !
Se nfoca ecà lo fierro . . .
Canneta . . . Cano perro
Fenitela mo và.) (*fremendo dalla gelosia*)

Mas. Che smorfie quei si fanno !
È troppo poi cospetto !
E pure sento in petto ,
Che un non so che mi fà. (*viano*).

S C E N A O T T A V A.

*Nicola dalla strada con cesta di frutti di mare ,
indi Sofronia , e Renato.*

Nic. Oh ! ca aggio fatto no servizio a dovere. Quante
so belle st' ancine ! E sti spuonole ? Sò no ruoto-
lo ll'uno.

Sof. Uh ! Che vedo ! Nicola.

Ren. Chi ?

Sof. Colui è il garzone della nostra bottega.

Ren. Dunque zio Bernardo dev' essere ancora qui.

Nic. Và jammo, e non perdimmo tiempo. (*per andare*)

Sof. Fermati briccone. . .

Ren. Altro la. . .

Nic. Mamma mia! (Uh! pesta! la patrona!)

Sof. Ov' è Bernardo? Ov' è mio marito?

Nic. Ah! gnorsì, . . lo padrone? . . . isso . . . è ghiu-
ta a Salerno?

Ren. A Salerno eh! a Salerno?

Nic. Gnorsì, simmo partute nzieme, e pò . . . io so
benuto a spassarne ccà.

Sof. Senti briccone, se trovo qui Bernardo guai a te.
Son Sofronia sai, e sai pure come mi pesano
le mani.

Nic. Cancaro! Pareno maglie de cartera.

Sof. Andiamo Nipote. Tu già mio marito non lo co-
nosci, perchè quando io l'ho isposato tu eri di-
staccato nella Sicilia da due anni. Te lo farò co-
noscere io, e ti dirò cosa devi fare. Voglio farlo
crepar dalla gelosia.

Ren. Sto inteso. E tu se dici al padrone che ci hai
veduti con un colpo di cangiarro ti getto già quel-
la testa. (*viano*)

Nic. Oh! chesto nce voleva! Mo se scontrano, e bi-
de lo serra serra.

S C E N A N O N A.

Bernardo dalla stanza terrena, e detto.

Ber. Ah! Nicò, te si rotta la nocella?

Nic. Accossì ve l' avisevo rotta vuje a non benire ccà.

Ber. Ch' è stato?

Nic. Simmo scasate. Simmo perdute. Quanto potete fa
pigliate na preta cò na fanicella, e attaccatevella
ncanna.

Ber. Puozz' essere mpiso, perchè?

Nic. Pe ireve a jettà a mare.

Ber. Io mo lo scanno. Ch' è socciesso?

Nic. Sapite chi è venuto ccà?

Ber. Chi?

Nic. Essa . . . isso . . . La patrona, nzieme co no sargente.

Ber. Moglierema co no sargente. El' aje ditto ca io
steva ccà?

Nic. Me faccio mmaraveglia. L'aggio ditto ca vuje site jato a Salierno, e io sò benuto ccà.

Ber. Ah! Ciuccio de massaria! Comme! io steva a Salierno, e tu ccà; mo t' affoco.

Nic. Oe' stateve cò li mane, o piglio li mozzarelle padrone, e buono.

Ber. Mo aggio na pretata dintò a li feliette appriesso. E stu sargente chi è? Comme! Moglierema co no sargente?

Nic. Ed è nò bello figliulo.

Ber. Briccona. Aspè, addò so ghiute?

Nic. Sò trasute dintò a la taverna.

Ber. Mo vaco, e te faccio a bedè io. Lo sango m'è ghiuto all' uocchie. (*avviandosi*)

Nic. Vi ca vuje avite le cotogna.

Ber. Abbusco ne? . . . Non importa . . . Lassame, lassame Nicò. . .

Nic. Io non ve tocco.

Ber. Nè? E io credeva ca me tenive! Nicò io non ce veco.

SCENA DECIMA.

Sofronia affacciandosi dalla stanza superiore, e detti.

Sof. (Oh! eccolo quì il briccone! Ora l'accomodo io.) (*rientra minacciando*)

Ber. Nicò aggio penzato. Mo sa che faccio? Me ne vaco.

Nic. E pure dicite buono.

Ber. Sè, e moglierema resta cò lo sargente.

Nic. È puro chesto diceva io.

Ber. Mo sa che faccio? Cerco de non me fa vedè, e pò quanno è ora me donco fuoco.

Nic. Bravo! chesta mo, è penzata da capomasto.

Ber. Ciuccio, e che songo fravecatore?

Nic. Da masto mio voglio dicere.

SCENA DECIMAPRIMA.

D. Macario dalla stanza terrena con tondino in mano, salvietta sulle spalle, e bottiglia sotto il braccio.

D. Mac. Ma signor Bernardo, cosa è ci avete abbandonati.

D. Ber. D. Macà a tempo. Si sapisse . . . so guaje. Tu che si paglietta.

- D. Mac.* A proposito, vi ho pregato a non dir che io sono un curiale, e voi. (*mangiando*)
- D. Ber.* Sacce ca.
- D. Mac.* E voi nè avete empita mezza osteria. Mi avete fatta venire una bile. (*come sopra*)
- D. Ber.* Lo stò bedenno. Ora sacce ca. . .
- D. Mac.* Se i miei clienti appurassero che io sono venuto quì con voi . . un avvocato in una bettola, alla festa di Garditiello? Cospetto! un poco di decoro ci vuole.
- D. Ber.* Ma sacce. . .
- D. Mac.* Senza il decoro noi altri curiali. . .
- D. Ber.* Oh! fust'acciso tu, essa, la curia, li clientele, e io che t'aggio portato cò mico. (*entra fuori di se nella stanza terrena*)
- D. Mac.* Cosa sarà avvenuto al signor Bernardo? È fuori di sè!

SCENA DECIMASECONDA.

Renato dalla Loggia, e detti. Indi Futoria, e Simone.

Ren. (*Mi ha detto la sia, che stava quì parlando col facchino?*)

Mac. Ma se non ti spieghi meglio?

Nic. Io me spiego. Site vuje che non mi capite.

Mac. A me?

Nic. A buje. Si chella v' affronta a tutte sa che barriera vide succedere!

Ren. (*Ora lo avverte il briccone.*)

Mac. Parli senza il nominativo. Quella! chi è quella?

Nic. D. Zofronia, D. Zofronia.

Ren. (*L'ho detto. Si parla di mia zia. È lui.*)

Mac. Ma io desidero sapere. . .

Nic. Oh! io ve l'aggio ditto mo arregolateve. (*via*)

Ren. (*Ah! briccone!*) (*scende*)

Mac. Aspetta. . .

Ren. (*Ora mi conviene un poco intimorirlo.*)

Mac. Ma vedete come il demonio ci ficca la coda. Mi trovo pentito di esser venuto in compagnia di costoro. Quì ci è dell'imbroglio. Un Curiale mio pari. . . E poi non ho detto altro. Non dite che questa è la mia professione, ma essi . . . basta

cercherò di rimediar io con prudenza legale a quest' inconveniente. (nell' andare Renato lo ferma)

Ren. Mio signor si fermi un poco.

Mac. Padron mio, cosa comanda.

Ren. Mi conosce?

Mac. Qual dimanda.

Ren. Si trattenga un pò con me.

Mac. (Cosa diamine ha costui?

Con que' baffi fa paura?

Quella faccia truce, e dura

Gran timore imprime in mè.

Ren. (Alla sola mia dimanda

Trema già si è sbigottito.

La mia zia un bel marito

Si trovò, di gusto affè.)

Eh! mi dica, cosa è lei?

Mac. Io?

Ren. Sì, presto... vada avanti.

Mac. (Non vò dirgli i fatti miei)

Ren. E così?

Mac. Sono un mercante.

Ren. È mercante?

Mac. Sissignore.

Ren. Ammogliato?

Mac. Non signore.

Ren. Come nò?

Mac. Ma signornò.

Ren. Nò diceste?

Mac. Nò, e poi nò.

Ren. Io lo sò, siete casato.

Mac. Se non sono maritato

Perchè debbo dir di sì.

Ren. Un uomo ch'è onorato

Marito affezionato,

La moglie non trascura,

Non va solo alla festa

Nè in casa l'abbandona

Tal cosa è disonesta

Da pessima persona.

Sergente io son di onore
 Del giusto protettore ,
 E come tal di quella
 Vò i torti vendicar.

Mac. Che dite ? io non comprendo ?
 Io favole non vendo
 Signor sergente amato ,
 Un quì-pro quò ha pigliato
 Chè moglie , che marito ;
 Io son zitello zito.
 Del mio saper profondo
 N'è pieno mezzo mondo
 E qual favella bada ,
 La cito al tribunale
 In zucca ho molto sale
 Ragion mi farò dar.

Ren. Dunque negate ?

Mac. Nego.

Ren. Sofronia non sapete ? *(ironico)*

Mac. Sofronia ?

Ren. Sì la moglie ,

Che io vò vendicar. *(cava il briguet.)*

Mac. Pietà , misericordia ! *(fugge)*

Io sono un avvocato.

Sim. Che strille ?

Vit. Nè ch'è stato ?

Mac. Costui vuole ammazzarmi.

Sim. Via mò , site sargente.

Ren. Si cerca invan frenarmi.

Vit. N'è niente va n'è niente ,

Fà male stò strellà.

a 4. Rid. Zitto , zitto , piano piano

Non gridiam , si parlerà

E il cervel che non hai sanò

A dover si metterà.

Ma se poi mi fai l'alobco

Io farò in conclusione

Fuoco far di battaglione

Ti saprò bene acconciar.

Mac. Zitto, zitto, piano, piano
 Non gridiam si parlerà,
 Ma il cervello ho netto, e sano,
 Creda a me che mal non stà.

Io non sono un uomo sciocco
 Sono del foro un dottorone,
 E anche là in cassazione
 La mia lite sò portar.

Sim. } Zitte, zitte che se fa!

Vit. } La fenite priesto và,
 Jate dinto vuje da ccà
 Jatevenne vuje da llà
 Si me lasso, me ce spasso,
 Te li faccio a pasto stà.

(*Renato va nelle stanze superiori. D. Bernardo
 nella stanza terrena Simone, e Vittoria nell'osteria*)

SCENA DECIMATEBZA.

Sala grande nell' interno dell' Osteria. Da un lato porta di comunicazione con la stanza terrena, dall' altro porta delle stanze superiori a cui si ascende per pochi scalini. In prospetto entrata principale.

Candida, Ridolfo dalla stanza terrena.

Can. In somma Ridolfo? Siamo venuti qui per inquietarci.

Rid. Ma io dicette a ziemo ca tu jere moglie a D. Bernardo pe scanzà quà tropea, e tu te mettiste a fare a chillo tanta licchesalemme.

Can. Bisognava dar colore alla bugia dettagli.

Rid. E io pe scanzà de jre dinto a la tiella jeva dinto a la vrasa.

Can. Oh! Signor marito stimatissimo non mi fate il ridicolo sapete.

Rid. Cannetè, Cannetè la festa nce annozza neanna.

Can. Ce annozza neanna! (*contro facendolo*) Tuo zio è così bene educato, e tu parli da bifolco.

Rid. E buje site figlia de no sfrisatore Francese, e io me so imparato a fa lo csetoro, e de libre non me ne ntanno. Quanno facevamo l'ammore non le sentive ca io parlava accossì?

SCENA DECIMAQUARTA.

*D. Macario , e detti.**D. Mac.* Corpo di tutt' i digesti , e le pandette ! A me quest' affronto ?*Rid.* Ch' è stato D. Macà ?*Can.* Cosa vi accadde ?*D. Mac.* Poco ha mancato di non essere ben bene bastonato.*Rid.* Vattuto ?*Can.* E da chi ?*D. Mac.* Da un sergente che è là fuori. Io credo che è ubbriaco. Voleva per forza che io fossi ammogliato , che avevo abbandonato mia moglie , ed ha sfoderata la sciabola.*Can.* E voi ?*D. Mac.* Figuratevi. Mi sono appellato , ma se non era per l' oste e sua figlia che mi han patrocinato a quest' ora . . .*Rid.* Avarrissevo avute le jeffole.*D. Mac.* Ma come ! Ma io dimani , farò un ricorso con una supplica scritta di buon inchiostro.*Rid.* E ve lo donco io.*Mac.* Cosa ?*Rid.* La gnostra bona. N' accunto me ne rialaje e na carrafella ch' è proprio chella de franza.*Mac.* Oh ! povero me ! lo non dico questo.

SCENA DECIMAQUINTA.

*D. Bernardo , e detti.**D. Ber.* Oh ! vuje site ccà.*Can.* Cos' è voi pure agitato ?*D. Mac.* Che ? Le avete avute ancora voi da quell' ubbriaco ?*D. Ber.* Che mbriaco ? Siacciate ca moglierema Sofronia è venuto ccà.*Can.* Questo ci mancava.*Rid.* Oh ! Mo cresce lo mbruoglio.*D. Ber.* Io me ne voleva ire , ma Nicola ch' è ne guaglione di talento m' ha persuaso. Che ve pare io me ne vao, e lasso moglierema co lo sargente.

Rid. A tutte sti guaje sulo D. Macario nce pò penzà
ca pe' fa mbrogliè è fatto a posta.

Mac. Eh! Signor Ridolfo, badate come parlate. Ló
non sò imbrogli.

Ber. Agge pacienza.

Mac. Trappole ad un mio pari.

Ber. Auh! e vide che spasio me sò venuto a piglià!

Can. Chetatevi. Io penso di rimaner qui, e cattivarmi
l'animo del signor Massimo. Le donne quando vo-
gliono riducono il ferro una pasta.

Rid. È comme?

Can. Seguitando a fargli credere che io sia la moglie
di D. Bernardo. Per vostra moglie poi, assodato
il nostro affare, sarà mia cura persuaderla. Vieni,
vieni con me, ed il mio progetto non ti dispiacerà.

Rid. Iammo, ma nce pierde lo tiempo. A ziemo non
lo smuove. (*viano*).

Ber. Che nne dice D. Macà.

Mac. Eh! la vostra causa è bene inviloppata.

Ber. D. Macà damme no consiglio to;

Mac. Io direi che . . . ma considerando poi che il la-
sciare . . . d'altronde vedete . . . in questi casi vi
bisogna più la convinzione, che ciò che risulta dai co-
stituti . . . sicchè . . . bilanciando . . . ponderando
la cosa . . . la cosa . . .

Ber. Che cosa è sta cosa?

Mac. È pericolosa. Questa lite voi la perderete in pri-
ma istanza, appello, e cassazione.

Ber. E che me consiglia?

Mac. Dirò. Se restate vi nuoce. Se partite vi nuoce.
dunque, . . . il mio consiglio sarebbe . . .

Ber. Quà sarebbe?

Mac. Andate, restate, e fate quel che volete. (*vìa*)

Ber. Io mò si pigliava meza vicaria, e la sbatteva
nfaccia a D. Macario, non faceva na cosa bona?
Bennà che faje? Anemo, e core. Rompimmo lo
giarretelle a chello che esce n' esce. Uh! caccare
la vi ecà.

SCENA DECIMASESTA.

Sofronia, e dette.

Sof. (L'ho capitato solo il briccone. Voglio vancicarmi.)

Ber. (E mo che faccio? Me stongo, o me ne vado).

Sof. (Non ha coraggio di avvicinarsi. Sa che le mie mani pesano.)

Ber. (Stammoce, e vedimmo a che riesce.)

Sof. Eh! eh! . . . una parola.

Ber. A me? Patrona mia.

Sof. Serva sua.

Ber. Non ci è di che.

Sof. Alla festa di Carditiello eh!

Ber. Per servirve.

Sof. E pure io credeva che foste a Salerno.

Ber. Aggio pensato meglio. Ma io stongo cca perchè songo ommo, ma lei. . . .

Sof. Ed io son qui, perchè son donna.

Ber. Senza licenzia de li superiori.

Sof. Chi sono questi superiori?

Ber. Io (cca abbesogna mostà li diente). Io songo, e te so marito.

Sof. Voi mio marito?

Ber. E di ca nò. Quel marito che da te smaritato è diventato ora un vero marittozzo.

Sof. Io sono la padrona di me stessa.

Ber. Patrona de te stessa? Già perchè tiene lo prolatore.

Sof. Crepa.

Ber. A me crepa? A me? Ah! ca io.

Sof. Non accostarti che ti gonfia la faccia.

Ber. A me? Schiaffe a me? Aspè. . . .

Sof. Sì, e prendine la mostra. . . (gli tira uno schiaffo ma Bernardo lo ripara bassando la testa).

Ber. Che! no schiaffo! a mè? mmalora!

A Bernardo chesto cca.

Sof. Fallè il primo, l'altro ancora

Credi a me non fallirà.

- Ber.* Arma fella,
Sof. Malandrino,
Ber. Ntapechera.
Sof. Burattino.
a 2.
Sof. Ah! davver se più mi stizzo ,
Se divengo mezza pazza ,
Se il mio fuoco più si attizza
Cara affè gli costerà.
Ber. (Ah! si chesta ochiù se stizza ,
Io la saccio è meza pazza.
D. Bennà , ca comm' a pizza
Chesta faccia te la fa).
Eh ! eh !
Sof. Che ?
Ber. Doje parole.
Ma cojeta.
Sof. Come vuole.
Ber. Armestizio.
Sof. Sisignore.
Ber. Ma parlammo nò pò sodo.
Sof. Sempre io parlo in questo modo
Con chi sa di urbanità.
Ber. Dimme D. Masserno
Comme tu saje ?
Chillo sargente
Che ncentra maje ?
Senza mariteto
Lascà la casa.
Parla via ibricate
Dimme perchè ?
Mo tutto spliceto
Voglio sapè.
Sof. Quella pettegola
Che conducesti
Ove tu dimmi
La conoscesti ?
Che tu a Salerno ,
Dicesti , andayi

Ma l'appurai
Venisti quà.
Chi al gatto fidasi
De' graffi n' ha.

Ber. E tu a mariteto
Dare sto ntacco?

Sof. Credevi mettermi
Forse nel sacco.

Ber. Sofrò. . . .

Sof. Bernardo. . . .

(fremendo entrambi).

a 2. Or un bel fiacco

Sof. Di bastonate

Da me egli avrà.

Ber. Mò affè la sciaccò,

E nò che nasco

Pò se vedrà.

Ber. Donna?

Sof. Vò guerra

Lo giuro al cielo.

Ber. Embè sia guerra

Juro a la terra.

Sof. E ben vedremo.

Ber. Lo juoco và.

Ber. *a 3* Ah! mmarditto chi se ntoca

Site femmene, e m'abbasta.

Site totte d'una pasta

Pe nce fare disperà.

Si zetelle arrojenate

Mmaretate nce crepate,

Vedolelle nce sbenate,

Nfi a che avite la spappolla

Nce sapite annegrecà.

Brutta! brutta! cò Bernardo

Signorsì tu l'aje da fa.

Sof. È la donna allora pazza

Se desia di maritarsi,

Meglio vada ad annegarsi

Che con l'uomo aver da far.

Siete amanti corbellate,

Da mariti e' ingannate,
 Vecchi solo ci seccate.
 Che se amor voi pretendete
 Ispirarlo a voi non stà.

Brutto, brutto; con Sofronia

Credi a mè tu l'ài da far. (*riato*):

SCENA DECIMASETTIMA.

Esterno della taverna come prima.

D. Massimo solo.

D. Mas. Io non sò, se il sergente Renato, e sua zia mi han portato quì per sollevarmi, o per farmi perdere il capo. Tutto è pronto. Chiamo quella, e mi fugge; chiamo l'altro, e scappa via. Mentre ho questo se ne va quello, mentre ho quello se ne va questa. Affè che se mi salta il grillo mando al demonio tutti, e due.

SCENA DECIMOTTAVA.

Sofronia seguita da Renato, e detto, indi D. Bernardo; Candida, e Ridolfo, in ultimo D. Múcario.

Sof. Andiamo Renato, voglio andare sola a divertirmi, e farlo crepar pe' fianchi.

Ren. Lo credereste? ha avuta l'impudenza di negare di essere vostro marito.

Sof. Eh! sò io poi che discorso ho tenuto con lui.

Mas. Dico io, signor Renato, signora Sofronia, cosa facciamo?

Sof. Vogliamo andare nel bosco in questo momento.

Mas. Oibò, ho ritrovato mio nipote con due garbatissime persone marito, e moglie, ho promesso di unirmi con essi in compagnia, e voi non dovete dirmi di nò.

Ren. Convengo con D. Massimo. L'andar via non istà bene. Anzi facendo società con coloro ci divertiremo, e farete di lui giusta vendetta.

Sof. Come volete.

Mas. Eccoli che vengono. Ora vi ci presento.

Ber. Donna Cà, non me persuade.

Can. Ma voi volete distrugger tutto.

Rid. (Uh! honora teccote ziemo. Pe carità D. Berna non m'arrojenate).

Can. (Seguitate a fingere che siete mio marito).

Ber. (Ccà nec stà mogliertema ! Mo comme faccio?)

Mas. Bidolfo. Signori miei, ecco che vi presento gli amici di cui vi ho fatto parola, e mio nipote. Sono un marito, ed una moglie che si amano alla follia.

Sof. Chi?

Mas. Coloro.

Sof. (Anche questo ! ah ! briccone ! Dir che quella pettegola è sua moglie ?)

Ber. (Io me trovo comm' a pollicino mbrogliato dinto a la stoppa).

Sof. La signora dunque è la sposa del signore ? Me ne consolo, me ne consolo.

Ber. Cioè . . . io . . . vedite . . .

Can. Sissignore, egli è mio marito, ed io vostra devotissima serva.

Sof. Me ne consolo, me ne consolo !

Ber. (E che tropea, che tropea che assomma nè !)

Mas. E così, cosa sono questi sguardi ? Allegramente. Il signore qui con sua moglie, io, e mio nipote, e se vi fusse ancora vostro marito faremmo tre bellissime coppie.

Mac. Signor Bernardo io . . . (Oh ! diamine il militare).

Ren. Oh ! ecco il marito di mia zia. Le coppie ora sono belle, ed accomodate.

Sof. Chi ?

Ren. Eccolo. Non me l'indicaste voi che parlava col facchino ?

Sof. Quello . . . ah ! sì . . . (qual' equivoco ! Sì voglio dare a Bernardo pan per focaccia). Evvi-va il mio signor Marito, abbandonarmi così eh ! . . .

Mar. Io vostro marito ?

Sof. E che ? briccone hai coraggio di negarlo . . .

Ber. (Gnò ! e che storia è chesta ?)

Can. La signora è moglie di D. Macario.

Mac. Ma signora, io quando mai vi ho conosciuta ? (Oh ! cielo e come sbucciano per me le mogli oggi !)

Sof. Non mi conosci eh! viso duro come il ferro:
Miei signori, ei mi è marito (accennando
Macario.)

Mi lasciò per divertirsi
Ma lo giuro ha da pentirsi
Di siffatta asinità,
(Stà fremendo il briconaccio
Ma il gastigo ben mi stà.)

Ber. Oh! mmaloscas

Rid. Chesta è bella!

Can. D. Macario, voi casato?
È l'avete a noi celato?
Tutti meno Macario, e Bernardo:
Vostra moglie abbandonare

Mac. Questa cosa ben non stà.

Ren. Voi che dite? Son zitello:

Sof. Di negarlo ancora osate?

Di costante briconate

Mac. Conto a me se ne darà.

Quello accerta, questa nega
Non comprendo di ciò un fico,
Quest'imbroglio quest'intrico
Sospettar molto mi fa.

Rid. Nce scommetto ca nce intrico:

Meglio allora pe me và.

Can. Ci scommetto, un qualche intrico
Certamente ora vi stà.

Ren. Di sua pace esser nemico,

Questa è troppa crudeltà.

Sof. (Zitto afferma te lo dico

Ben per me la cosa andrà). (piano a
Macario)

Mac. Son zitello caro amico,
Impostura è questa quà.

Ber. (Io mo crepo, ma co mico;
Brutta scirpia l'aje da fa.)

Ma sù a tuje.) Allorsignure
Mo sacciate

Can. (Zitto state.

Rovinare or mi potrete)

- Se il segreto serberete
Grata Candida sarà). (*piano a Bernardo*)
- Ber.* Sto secreto . . .
- Rid.* (*Statte zitto*
Non mbrogliarime lo felato.
Vuoje vederme arrojenato.
Non lo bi , zi zio stà llà.) (*come sopra*)
- Ber.* Niente faccio e fa . . .
- Sof.* Stà zitto.
Nulla ho io con te da fare.
(*Per i fianchi oggi crepare*
La Sofronia ti farà.)
- Ber.* Io crepare ?
- Ren.* Si stia zitto.
Fra la moglie , ed il marito
Non dee prendersi partito.
Non si deve alcun mischiar.
- Ber.* Io non centro , e tu che ncintre (*a Mac.*)
- Mac.* Mi ci fanno quelli entrare ,
E nemmen posso appurare
Quen'imbroglio come và.
- Ber.* Ah! mmalosca ve nne jate ?
O accommenzo a sbraccià.
Che parlare , e non parlare ,
Voglio a tutte arrojenare (*a Candida*)
Stà felato , si è mbrogliato ,
Io lo saccio spiccechè. (*a Ridolfo*).
Si me vuoje tu fa crepare.
T'aggio cheste a fa magnà. (*accennando*
i gomiti).
- Caporà non stà a incarme
Ca zincato songo già. (*a Renato*).
- Mas.* D. Macà tu pe neojetarime
Te mettiste il baccalà (*a Macario*).
Ma mo nfummo , sciamme , e snoco
Io Ncardito aggio a maunà.
- Tutti* Vi fermate , cosa fate
Che vergogna è questa quà.
- Mas.* Tacete imprudenti ,
Non fate rumore.

Io che son fra tutti
Più ricco, e Seniore
La lite, e schiamazzo
Finire farò.

Tutti Vediamo, sentiamo,
Che cosa farà.
Che cosa dirà.

Mas. Con la moglie andate in pace
Vi chiudete dentro là.

(*prende Bernardo, e consegnandogli Candida li spinge
nella stanza terrena*).

Non si replica, si tacé
Con la sposa via di quà. (*prende Ma-
cario, e lo consegna a Sofronia*)

Vero amico se voi siete
Li seguite, andate, và. (*a Renato*)

Con me vieni tu nipote (*a Ridolfo*)
Col padron tu devi stare (*a Nicolo*)

Non mi state ad inquietare
Quel ch'io voglio si farà.

Rid. Gnorezi . . . gnerò . . . mimalosca!

Ber. Tu addò vutte, tu che dice?

Can. Vieni sposo, presto andiamo.

Ren. Non più omai di quà partiamo.

Sof. Acconciar ben'io ti voglio.

Mac. Ma vedete . . . oimè che inubroglio!

Can. Vieni . . .

Rid. Aspetta . . .
Ber. Brutt'arpia.

Vit. }
Sim. }
Coro }
Mas. }
No bastone nec vorria
Pe poterle addomà.

Entra tu . . . con lei va tu ;

Non mi fare il gallo tu ;

Fate pace, poi vedremo ;

A parlar si tornerà.

Ci vedremo, ci vedremo ;

A parlar si tornerà.

Sof.)

Ren.)

Mac.

Ma se tutti parleremo

Nulla mai si espirà.

- Can.* Ci vedremo , ci vedremo
Chi son' io poi si vedrà.
- Ber.* Non vuttate , nice vedimmo ,
Voglio a tutte subbessà.
- Rid.* Gnorenà , mo . . chià . . vedimmo . .
Uh ! mme scanno mmiezò ecà.
- Nic.)*
Sim.) Quanno maje le fenarranno
Vitt.) De crianza non se sà.
Coro)
- Tutti* Oh ! che strepito , e che fracasso ,
Veh ! Che spasso è questo quà.
- INapolet.* Oh ! che strille , e fracasso ,
Vi che spasso è chisto ecà.

(*Massimo per forza urta nella stanza terrena Bernardo, e Candida ; ed entra poi ancora lui serrando la porta. Ridolfo li siegue , va per entrare , e gli è chiusa la porta in faccia , e rimane strepitando al di fuori. Sofronia , e Renato si portano via per forza D. Macario. Gli altri in confusione viano per parti opposte*).

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Segue la stessa scena.

Ridolfo battendo fortemente alla porta della stanza terrena, e Vittoria.

Rid. Arapite , o no . . io mo m' accido.

Vitt. Via mò non facite echiù rommore. Oh ! sapite che ve dico ? Si no la fenite , lo gnore ha ditto ca va a chi ammà la guardia.

Rid. E io chia namo a D. Macario lo paglietta , e me faccio dif onnere. Arapite . . .

Vitt. Veramente facite canoscere ca site poco de buono si jate ucojetanno le mogliere e li marite de l' altre.

Rid. Mmallosca ! chella che sta eca è mogliere a me.

SCENA SECONDA.

Massimo dalla stanza terrena, e detto.

Mas. Uh ! uh ! perchè tanto rumore ?

Rid. E chilli là ?

Mas. Mi hanno fatto perdere il cervello. Tanto il marito , quanto la moglie volevano andarsene ; ma io non li fatti uscire.

Rid. E mo nce vaco io , e li faccio fa pace.

Mas. Ma tu hai soverchia premura.

Vitt. Isso è . .

Rid. Io songo amico affettuloso de lo sì Bennardo , e non me piace de vederle nguerra.

Mas. Ma il Signor Bennardo mi ha scandalizzato. Che impottava a lui che la moglie di D. Macario avesse lite col marito ?

Rid. N' aveva ragione , cancaro !

Mas. Ragione ? perchè.

Rid. Perchè . . perchè . . chella è sore a D. Bernardo , ed è no sbaglio de lo sargente che ha pigliato a D. Macario pe marito. Chella è zetella.

Mas. Sorella a D. Bernardo ? Io non capisco niente. Ma perchè sono fra essi sdegnati.

Rid. Ca lo frate non voleva che fosse venuta a la festa. La tene gelosa è zetella , e benì sola co chillo sargente . .

Mas. Ah, ho capito.

Vitt. E sto signore pò è . .

Rid. E io songo . . chi songo . . Va lassateme ire (statte zitta. Oh ! che cuoppo de conocchia !
Quanno se sbroglia vuò vedè abballà li pezziente.
(entra nella stanza terrena)

Mas. In questa casa non ci vedo chiaro !

Vitt. Signò io non songo femmena che chiacchiareo assaje , ma non sacco perchè ve vonno mettere dinto a lo sacco.

Mas. Sacco ? Come ?

Vitt. Chillo giovane che mò è trasuto llà è lo marito de chella giovane che sta llà dinto.

Mas. Uh ! . .

Vitt. E perchesto senteva gelosia.

Mas. E come sai tutto questo ?

Vitt. Me l'ha ditto isso stesso. Sacciate arragolarve ma non dicite che ve l'aggio ditto io. Io nasco come nasco , e non voglio che se dica ca vaco preb-becanno li fatte de l'altre. (via)

Mas. Che intesi mai ! Ed a Massimo si fa questa burla ? Quella ragazza moglie di mio nipote , ed io . . ah ! briccone , ora capisco tutto ; ma vendetta , sì Massimo vendetta. Mi mariterò ancor io , non ostante il mio proponimento. Una giovine non mi sta bene al fianco. Una vecchia ? Non va bene. Sisignore ! Mi sposerò la sorella di D. Bernardo. È una donna giusta di età , spiritosa . . La chiederò al fratello , e così punirò mio nipote. Lascerò tutto a mia moglie ; a lui niente. (parte)

SCENA TERZA.

D. Bernardo dalla stanza terrena ; indi D. Macario.

Ber. Oh ! ca songo libero na vota ! Comme ! chella
mpesa de moglierema chiantareme , e presenne co
chella cevettola de D. Macario ? Poverielle a lloro.
Mo vaco neardito , e aggio da fa tanto saugo ,
che pe dinto a lo vosco se nce ha da cammichà
co lo pacchetto a vapore.

Mac. Ah ! non ne posso più . . . (affannato)

Ber. Oh ! si tornato ne ?

Mac. All' inferno voi , la festa , il sergente , e quella
strega che per forza vuol esser mia moglie.

Ber. D. Macà parla buono de moglierema !

Mac. Per bacco ! vostra moglie ? Ma perchè vuole per
forza che io sia suo marito ? E quel sergente ade-
risce alle sue strambalatezze.

Ber. Va appura. Ma tu comme si tornato ecà.

Mac. Ho colpito un momento favorevole , e sono evaso.

Ber. Voglio vennetta D. Macà.

Mac. Anche io la voglio contro il militare. Fatela voi
contro vostra moglie , ma io al sergente voglio
far vedere chi sia D. Macario Strofistrofiole.

Ber. A nuje donca.

Mac. Lasciate fare a me. Un ricorso fulminante.

Ber. Dice buono. Ricorriamo.

Mac. Vi farò vedere come sò scrivere.

Un Demostene , un Platone ,

Un Orazio , un Cicerone ,

Nello stile osserverete ,

Che stupire ognun farà.

Ber. Ccà è la tavola : l'accosta. (accostano una
tavola)

Ossia detta , ed io lo scrivo.

Ca pe chesto songo apposta

Vero masto , eccome ecà.

Mac. Scriver voi sapete bene ?

Ber. Scrivo io comm'ossia voca.

Mac. Bravo dunque.

- Ber.* Na siloca
Te voglio io proprio stampà,
Ma nce vo lo calamaro.
- Mac.* Il recapito ecco quà. (cava carta e cala-
Ah! facundia tu mi assistì *majo di tasca*)
Dalle forza o mio pensiero;
Il tuo nobile potere
Dal cervello fa spiccar.
- Ber.* Oh! scrittori de lo muolo
D. Bernardo ecceò quì in campo!
La mia penna sia no lampo
Che ha da tutti fulminar. (*D. Ber. si accinge*
a scrivere. D. Mac. si mette in mossa ridicola per dettare.)
- Mac.* » Col presente memoriale »
Ber. » Memoriale »
Mac. Non ci è male. . . (vedendo lo
scritto con l'occhialino)
» Dichiariam noi sottoscritti ,
» D. Bernardo.
- Ber.* » Aspè . . » zoffritti. (*scrivendo*)
Mac. » D. Bernardo , e D. Macario ,
» Che sian stati ambi affrontati
» Malmenati maltrattati . . (*dettando con*
fretta)
- Ber.* Mò Macà ca io me mbroglio.
Mac. E che fummo. . .
Ber. Aspetta » Fummo ,
Mac. Qual due besie . . .
Ber. » Bestie. Appriesso.
Mac. Dal sergente ancor trattati ;
» E perciò noi che già sianò
» Due persone che vogliano
» Neghittosi non saremo
» E soddisfo chièderemo
» Sempre . . sempre . .
- Ber.* Chià . . mmalosca . . (*non potendo andar op-*
Mac. Cosa fa? che cosa è stato *presso si confonde*)
Ber. Na carrera ha ossia pigliato ,
E chi pole appedecà.
Mac. A che sian dunque rimasti ?
Ber. E che sacco ,

Mac.

Rileggiamo

Quel che fatto adesso abbiamo ,
 Quindi appresso si anderà. (*D. Macario*
prende il foglio , e legge)

Mac. Col presente memoriale. — Bene.*Ber.* Comme sta scritto bello , pare stampa.*Mac.* Dichiariamo ... che siamo zoffriuti io D. Bernardo,
 e D. Macario , e che fummo due bestie , siamo ,
 e saremo per sempre .*Mac.* Che cosa diamine avete scritto ?*Ber.* Io aggio scritto nò ch' aje dettato.*Mac.* Voi siete un asino , vero calzato.*Ber.* Tu si no ciuccio non saje dettare.*Mac.* A voi di leggere posso insegnare.*Ber.* A me de leggere ?*Mac.* Darmi del bestia ?*a 2.**Ber.*

} Ah! ci scommetto che il memoriale
 } Signor Bernardo finisce male ,
 } E altro ricorso far si dovrà.
 } Io nce scommetto sto immemoriale ,
 } Oè D. Macario fenesce male ,
 } E n' altra suppreca te faccio fa.

Mac.

Già , siete un robbe vecchie ,

Un uom senza criterio.

E a me che son caudidico

Volete sindacar.

La vostra testa è piccola ,

La mia di scienze è fiaccola ,

Ed ucellate a coccola

Senza saper perchè.

Se non zittite cattera ,

Sonori pagni , e schiaffi ,

Su quella faccia misera

Io risuonar farò.

Ber.

Tu si no vinne trappole

Mez' onza aje de judicio.

Si judechiere cattera

De piso , e qualith.

Ma tu si na ceveltola ,

Vestuto vaje da nottola

Si parle pare voccola ;
Che sempe fa chè , chè . . .

Si non staje zitto cattera
Si faje cchiù lo nfernuso,
Te douco ponìa ; e paccare ,
Te sciacco sì dottò. (via D. Bernardo)

Mar. A me quest' insulto . . . a me : Si vede che chi
si mette con bottegai , azioni da facchino può ri-
cevere . . . io . . .

SCENA QUARTA.

Renato , e D. Macario.

Ren. Oh ! siete qui. Approfittandovi di un momento
avete fatto mezzo giro , e siete scappato , ma vi
ho raggiunto venite meco.

Mac. Oh ! misero mè ! Signor sergente , sappiate.

Ren. Non debbo saper nulla , venite.

Mac. Sissignore , ma io . . .

Ren. Venite , o vi perdo di rispetto.

(conducendolo seco a forza.)

Mac. Oh ! tremenda astrea ajutomi tu. (vanno)

SCENA QUINTA.

Candida , e Ridolfo dalla stanza , poi Simone ,
e Vittoria.

Can. Ma così mi conveniva di fare.

Rid. Bella cosa a starte cò D. Bernardo.

Can. Fù con noi ancora tuo zio.

Rid. Auh ! si sapeva non veneva a stà festa.

Can. Ridolfo a che giuoco giochiamo. Sai che io son
buona , ed amorosa , ma se poi mi saltano i grilli.

Rid. Chest' appriesso nè . . . Io mo crepo.

Sim. Che rrobba è , ancora sitè nguerra ?

Vit. Pare che stà taverna nosta oggi è lo rechiammo
de li nquiet stare.

Can. Ma se cos tui è pazzo.

Sim. Ma nzomma se pò sapè comme va stà facenna ?

Can. Onde il mio decoro non soffra macchia mi con-
vien dirlo. Io son moglie di Ridolfo , il quale è
nipote di D. Massimo , e siccome D. Massimo è
contrario a queste nozie . . .

Sim. State-è zitto: Mo aggio ntiso. Vuje avite segnato . . .

Rid. E ziemo l' ha chiusa lla diuto :

Vit. Va es pò non nce tanto male.

Can. Ed ora m' insulta , e m' inquieta.

Rid. Nzomma lo tuorto è lo mio.

Can. Sicuramente: Di una moglie oesta dubitar non si deve.

Che vi pare , che ne dite ?

Dubitar della mia fede ?

L' ostinato ancor non cede !

Lo vedete , lo sentite ? . . .

(a *Siat.* e *Vit.*)

Mi sta sincora a minacciar !

Son pacifica , amorosa ,

Ma se offesa poi mi vedo.

Una serpe velenosa

Io so ancora diventar.

Non mi fare tu il gradasso.

(a *Ridolfo* che minaccia).

Non son donna da tremar.

Rid. (Mo lo faccio no sconquasso

Ca non pozzo cchiù caglià).

Sim.) Via non fate tanto chiasso , (a *Can.*)

Vit.) Ma pensate dà pagh. (a *Ridol.*)

Can. Era tenero era buono

Pria di dare a me la mano ,

Ma divenne or' un villano

Sol per farmi disperar.

Per la rabbia per la pena

Mi vien quasi a lagrimar.

Rid. Via no cchiù. . . .

Vit. } Vh non è niente.

Sim. }

Rid. } Pace , pace io voglia fa.

Vit. }

Sim. } Pace , pace s' ha da fa.

Can. Ah ! se son gli uomini

Ingannatori

Perchè si teneri

Abbiamo i cuori ?

Perchè dei perfidi

Abbiam pietà?
 Saria giustissimo
 Il disprezzarvi. (a Rid.)
 Ma nol possiamo
 Dobbiamo amarvi,
 Senza degli uomini
 Come si fa? (via)

- Rid.* Aspetta Cannetè.
Sim. Eh! Sì Ridò; a me citi me paga.
Rid. E che buò che molliereina se ne vada sola?
 Ncardito nce vedimmo.
Sim. Che ncardito. Io vaco dinto a lo Vosco secutan-
 no a buje?
Rid. Jo sò perzona canosciuta
Sim. Aggio ntiso . . non voglio neojetarme; e pò site
 nepote a D. Massemo . . e . . e . . e . . .
Rid. E che? sentimmo?
Sim. Porto rispetto a lo cane pe lo padrone . . (via)
Rid. Ma io . . siente . . .
Vit. E che sentire; e sentire. Site perzone civile, ed
 annorate; e jate ricampagna pe neojetà la gente.
Rid. Ma io autro non diceva.
Vit. E che avite da dicere? Patremo non è quà ta-
 vernaro sfrantummato. È stato sempe lo meglio
 cuoco de le case nobele; e de forastiere; e sape
 l'obblicazione soja. Sciù; volite ire a le feste pe
 nquietà le gente; nquietà nò zio, arraggià na
 molliere; mettite a remore no paese; e mettite-
 venne vriogna! (via)

Rid. Auh! io m'accedatria. Vide chella briccona che
 me fa passà. Se n'è ghiuta sola? Ma mo l'arrivo,
 e le voglio fa abbedè chi è Ridolfo Reteputo.

S C E N A S E S T A.

Massimo; e detto.

- Mas.* Ci siamo signor nipote amabilissimo.
Rid. Zì mà avissero visto molliè . . . la molliere de D.
 Bernardo?
Mas. La molliè di D. Bernardo? eh! (Che faccia
 di bronzo!)
 Eh! Nipote nipote. Se sapessi.

- Rid.* Che nècè . . .
- Mas.* Vi son delle novità , ma delle novità famose.
- Rid.* E qua songo.
- Mas.* Un uccellatore andò per uccellare , e restò uccellato.
- Rid.* Vuje me parlate ngengo.
- Mas.* Oibò , ma . . . ma . . . (*Se glielo dico fo peggio*)
- Rid.* Zi ma vuje che avite . . .
- Mas.* (*Si lasci nell' inganno per maggior vendetta.*)
- Mas.* Sono un uom con la pilucca
 Infelice chi mi tocca
 Molto semo hà questa zucca
 Chi mi attacca lo affrontar
 Coù tre palmi di castore
 Mezzo-mondo sò abigliar.
- Rid.* Stò parlare come sbocca
 Chi ve tocca , chi v' attacca
 Qua cepolla de la rocca ,
 Comm' a cucco restò cca.
 Ma zì mà sò cosotore
 Saccio cosere , e taglià.
- Mas.* Non intendi dunque il fatto ?
- Rid.* Guorezi , lo ghiuro affatto.
- Mas.* Or ti porto un paragone.
- Rid.* Stò a senti cò attenzione.
- Mas.* Ben mi ascolta , e attento stò
 Vedi in terra un palloncino ,
 Che sia carta tu ti credi ,
 Vai , ti accosti a quel vicino ,
 Farne gioco vuoi co' piedi.
 Quello il fuoco ha nella miccia
 Vien l' istante , e allor si appiccia
 Spara lù . . . di fumo , e fuoco
 Ti circonda , e in quel momento
 Tù colpito da spavento
 Mezzo morto resti là.
- Rid.* Ch' entra cca lo palloncino
 Guorezi che me dicite ,
 De quà carta de quà fuoco
 Vuje parlare a me volite

Si boscie v' hanno impacchiate;
 A me non me smamizzate
 Nè lo bù de no cannone
 Me sà fare apprenzione.
 Aria netta n' ha paura
 De sentire maje tronà.

Mas. Tu non temi è ver del bù . . .

Rid. Vuje quà bù , quà bù quà bù . . .

Mas. Pur tal bù si sentirà . . .

Rid. Che parlare è chisto oca . . .

a 2. *Mas.* (Quella faccia cospettaccio
 Del macigno è dura più . . .)

Rid. (Lo castore à cannavaccio ,
 Se scommoglia mo monzà . . .)

Mas. Già la festa è pronta è lesta . . .
 Là vedremo , parleremo.
 E colà sposar vedrai
 Come io dissi il tti , tti bù . . .

Rid. Sì la festa è pronta , e lesta
 Prieto jammio — non tardammo
 Gnorezi llè vedarraje
 Si risponno al tti , tti bù. (*riato*)

SCENA SETTIMA.

Campagna cortà all' ingresso del bosco
 di Carditiello.

Sofronia ; Renato ; e Macario.

Ren. Ma caro zio . . .

Mac. Ma caro nipote , io non vi conosco affatto.

Ren. Lo sò , quando mia zia isposò voi , era distac-
 cato nella Sicilia.

Mac. E dalli con lo sposare. Questa signora è moglie
 a D. Bernardo , e non a me.

Ren. E non siete voi mio zio D. Bernardo ?

Sof. Renato non inquietar più questo povero galantuomo-
 tuomo. Esso non è mio marito.

Ren. Come !

Mac. Manco male. La mia lite prende altro aspetto.

Sof. Ti dirò. Il tuo fu un equivoco , ed io per far
 dispetto a tuo marito , che tu credi essere il ma-
 rito di quell' altra giovane feci correr l'inganno:

Ren. Scusate dunque.

Mac. Ma caro amico, agite troppo a brevi termini.

Ren. In somma vostro marito è quell' altro, ma quella giovane chi è Signor? ... signor ...

Mac. Macario per servirvi. Quella giovane è
(se dico che è moglie a Ridolfo succede un altro sconquasso).

Sof. E così chi è?

Mac. Si chiama D. Candida, ed è cugina a quel giovane che è nipote a D. Massimo, ed è zitella.

Ren. E perchè il signor Massimo la credette moglie a D. Bernardo? Come non sa se la nipote è maritata, o no?

Mac. (Astuzia tribunalesca assistimi tu). Dirò, cioè: vedete dovete saper che il signor Massimo odia questa sua nipote, e non vuole che suo cugino la tratti, ed ecco perchè avendola il signor Ridolfo portata qui, ed essendosi incontrati in lui, il predetto signor Ridolfo ha fatto credere al testè citato D. Massimo esser colci moglie a D. Bernardo suo amico sviscerato.

Sof. Ah! ora capisco.

Mac. (Ho sudata una camicia per ripararla).

Ren. Ma a che quest' odio, perchè?

Mac. (Dalli diammine! Perchè . . . si vuole per esser figlia di una di lui sorella, che si marito senza la debita omologazione.

Sof. Ma perchè non la conosce?

Mac. (Maledetti i perchè!) Perchè è nata quella in Milano, e da poco tempo qui venuta.

Ren. Quando è così mio zio non ha torto . . .

Sof. Sempre ha torto; per avermi detta una bugia. Io vado nel bosco per disporre il tutto. Renato trattieniti qui, ed aspetta l' arrivo di Bernardo, e vieni ad avvisarmelo. D. Macario accompagna-temi.

Mac. Vengo (Questa giornata voglio farla inserire nell' album dell' Omnibus).

Ren. Che intesi! Dunque quella ragazza è nubile? Non mi dispiace. Per Bacco, che voglio fare la bestia-

lità di casarmi. Già mi trovo aver chiesto il mio congedo. Subito che vedrò suo cugino, combinerò alla militare il tutto, e la leverò dalle vessazioni di suo zio. Ma che vedo, viene appunto a questa volta. Approfitiamoci dell' occasione.

S C E N A O T T A V A.

*D. Massimo, Bernardo, Candida, Ridolfo,
e Nicolino con cesta.*

Mas. Ma voi non mi volete capire.

Ber. Si o scia non se spiega a lettere de Marzapano non ne concludimmo niente.

Mas. Io voglio vostra sorella.

Ber. E torna co la sorella. D. Mà vaje ve fussevo arraechiato primmo de lo tempo?

Rid. (Che stà confarfanno ziemo co D. Bernardo?)

Can. (E chi lo sà? Ma per carità non dar sospetto col parlarmi con tanta confidenza).

Rid. Aje ragione. Zi ma, io traso diato a lo vosco, co' Nicola ad apparecchià tutto, venite presto.

Mas. Sì, vò che or ora verremo. (Ti voglio aggiustar io briccone).

Can. (Oimè che ciere che gli fà).

Rid. (Ziemo non saccio comme me guarda). Nicò viene cò me.

Nic. Sò co buje. (Oggi pare na spola de tessetore).

Mas. Diamine voi avete la testa di stucco. Io voglio isposarmi vostra sorella, son ricco, son vostro pari, e non dovete negarmi. Pensateci, ed attendo la risposta. Saremo amici e parenti. Vado nel bosco. E pure quella ragazza mi fa compassione.

Ber. Chisto che dice? Oh poveriello a me! Io non saccio si so benuto a la festa de Carditiello, o all' incurabele.

Can. E così andiamo noi pure al bosco, quì che facciamo?

Ber. Agge pazienza D. Canneta mia, ca sta giornata me stanno succedendo tanta cose che nne può fa na storia. Io aggio perza la capo.

Can. Voglio raggiungere mio marito , onde non nascano altri disturbi.

Ben. E jammo.

Ren. Opportunamente vi trovo signori.

Ber. Oh ! cancaro lo Sargente.

Can. Cosa vorrà costui ?

Ren. Non vi sbigottite , son un uomo , e non una bestia da far paura.

Ber. Oh ! mò nee vò lei anzi è chiù de la bestia.

Ren. Io !

Can. (Cosa dite ? Volete attaccar brighe ?).

Ber. Dico , e dico bene. La bestia è inferiore a lei , perchè siete pe li sintomi fisici , e morali meglio d' essa.

Ren. (E pure quest' asino dovrà esser l' interpetrè dei miei sentimenti).

Can. Andiamo D. Bernardo.

Ren. Fermatevi bella ragazza . . .

Ber. Don . . . Don . . . Lei ci vole fare andare alla festa ?

Ren. Andateci , anzi andiamoci , ma prima ascoltatemi.

A un militar d' onore (tirando da parte D. Bernardo).

La Gloria è ver sol dice ,
Ma non disdice amore ,
Si puole maritar.

Dunque mio garbatissimo
Mi avete a contentar.

Ber. Sargè vi comme nchinove ,
Sargè piglie no raro.

Mercante , e non sanzaro
Me fece a me papà.

Auh sta jornata criteca
Quanno a seni jarrà.

Can. (Di me stan favellando ,
Colui mi guarda , e parla .

Bernardo stà imbrogliando ,
Ma sciocca non son già.

Vedrà senza far chiacchiere
La Candida che fà.

- Ber.* Ma ossia saccio . . . Voi potete
Ren. Solo rendermi felice
 Questi colpi non sentite? (*obbligandolo a toccargli il cuore*).
- Ber.* Sarrà parpelo de core.
Ren. Oibò è amore, è amore, è amore.
Ber. Ma vi comm'è nchiovatore
 (*Da lo tacco nfi a lo tупpo*
lo sudato songo già).
- Can.* (*La pazienza se mi scappa*
Il Sergente male andrà),
 E ritrosa ancor si fà).
- Can.* D. Bernardo, una parola... (*tirandolo a se*).
- Ber.* Na parola, eccome cca.
Can. Se talun mai vi dicesse
 Io languisco per amore,
 Se mai forse ei vi volesse
 Farvi far d'ambasciatore.
 Dite sbaglia il mio Signore
 Male il conto fatto si ha. (*battendogli la*
mano sulla spalta con ira)
- Ber.* Già se nteune.
Ren. Sentì quà. (*tirandolo a se*)
 Se colei per cui mi moro
 Ostinata si mostrasse,
 Se per altr' indegno oggetto
 La mia mano disprezzasse,
 Il rival che me la toglie
 L'ira mia provar saprà. (*strappandolo*).
- Ber.* Fuss' acciso tu, e il rivale
 Vuje volite, o nò cioncà.
 Si Sargè fila sottilo — Pede a singo s' ha da stà
 (*Da mariteto tu abbia — E a me sulo bassa fà*)
 Chisto juorno disperato — Casamia non l'ave scritto
 Chisto zuca fitto fitto — Chesta tira, molla, e votta
 Ed io comme a ha marmotta
 Mmiezio a tutte sbhallo cca.
- Ren.* Ah! cara un vasto incendio. (*lasciando D.*
Bernardo, ed andando da Candida)

Ho già nel petto accolto
D' amor , di pena spasimo
Per tanta tua beltà.

Can. Signor , Signor men furia
Capisco ciò che dite
Ma siete lontanissimo
Il conto mal si fa.

Ber. Fa lo Sargente cancaro
Fuoco , co lo cannone ;
E a me no lampione
M' ha puosto immano già
Sargè march ! a diritta
Tu pe sinistra và. (partono).

S C E N A N O N A.

La scena presenta nell' aprirsi in tutta la sua grandezza l' interno del Bosco di Carditiccio , sparso di alberi regolarmente piantati a fila. Sul proscenio ve ne saranno due isolati grandi , sotto de' quali saranno situate le due mense preparate per la compagnia di Sofronia , e per quella di D. Bernardo. Sotto degli altri alberi a gruppi diversi vi saranno i suggerici , i villani , (divertendosi , cioè chi suonando , e ballando la tarantella , altri giuocando alla morra , altri mangiando). Da una parte sotto una tenda vi è la cucina portatile di Simone.

Coro. Oh ! che gusto ! viva , viva !
Ccà se canta ; joca abballa ,
Llà se magna , llà s' è nfesta
Enfra chillo , chisto , e chesta
Non nce cchiù malinconia ;
L' allegria sta schitto ccà.

Par. del cor.) Priesto a nuje cò grazia bella
che balla.) S' ha da fa la tarantella.

Altra parte) Quatto , cinco , sette tre . . .
che giuoca.) A me tuocco . . . vene a me . . .

Tutti.

Oh! che gusto, viva viva!

Llà se-magna, llà s'è nfesta

E nfra chiste, chille, e chesta

L' allegria sta schitto cch.

(tutti si disperdano pian piano).

SCENA DECIMA.

*Sofronia, e D. Macario.**Sof.* Non Signore. Voi dovete stare, o volete, o non volete con noi.*Mac.* Ma perchè volete farmi entrar nei vostri pettegolezzi.*Sof.* Pettegolezzi eh!*Mac.* Ma sì, io sono l'amico di D. Bernardo, ed in questo affare fatemi divenir patrocinatore disapprovato.*Sof.* Zitto ecco qui mio marito.*Mac.* Vi lascio con lui. Ora ritorno.*Sof.* Nò state qui. . . *(va a sedere presso la sua tavola con le spalle voltate a Bernardo)**Mac.* Ma vedi chi m' indusse a venir in Carditiello!

SCENA UNDECIMA.

*D. Bernardo, Candida, e detti.**Ber.* Ma D. Canneta mia, vi ca si tirammo nnante de stò passu tu faje soccedere n' aggriso, e n' acciso, e na mpesa ntra me, e moglierema.*Can.* Ma se parlate io son rovinata.*Ber.* E tu pe n' arroinà a te vuò fa sconquassà a me?*Sof.* *(La bile mi divora! parlano fra di loro. Nuovi intrighi stanno tessendo.)**Can.* Vedete che li stà vostra moglie.*Ber.* Tè, stava vicina a mellenà, e non me n' era addonato!*Sof.* A noi. Bisogna un poco farsi sentire.*Mac.* Fate, che io attendo l'esito della discussione, e caso qui porteremo l'appello. *(Ora eludo i contraddittorj in coram iudice.)**(con scioltezza ed arte prende qualche cosa dalla menza, e mangiando via.)*

Bar. (Lo paglietta se n'è ghiuto , e m' ha lasato solo ?
Mo me l' allippo pur'io , e non fa che si pigliano
a capille.) (*via*)

Sof. Eh ! Signorina una parola.

Can. A me ?

Sof. Sì certo.

Can. Son quà , ma usate parlando meco meno beria.

Sof. Desidero saper da voi una cosa.

Can. Cento , purchè si possano sapere.

Sof. Ho dritto di saperlo. Perchè vi andate spacciando
per moglie di chi non vi appartiene.

Can. Una ragione fortissima.

Sof. Questa ragione , qualunque sia vi fa torto. Mada-
mina garbata.

Sof. Una femina prudente

Non va a feste , non va a spassi ,
Ne fa mai che un uomo passi
Pel marito che non ha.
Le civette fanno queste
Non chi è specchio di onestà.

Can. Per marito D. Bernardo

Passar feci , e ciò sta bene ,
Ma non stia per questo in pene ,
Niuno a lei lo rubberà
Dalle sciocche , e stravaganti.
Pensar questo si potrà.

Sof. Brava ! brava ! veramente. . . .

Can. La ringrazio dell' onore.

Sof. Che talento !

Can. Che scaltrezza !

Sof.) Ma Signora metta in mente ,

Can.) Che a burlar non sono arvezza

Che sò farmi rispettar.

Sof. Via fate un pò largo.... (*con caricatura
beffando Candia*)

Scostate scostate

Passare lasciate ,

La nostra fenice

Che pari in talento

Che eguale non hà
 Madama è preziosa
 Vuol far la vezzosa
 Con questo , e con quello ,
 Con quello , e con questo ,
 Occhietto fa a quello
 Un riso fa a questo ,
 Con tutto si vanta
 Da semplice , e buona ,
 Fa creder che sia
 Prudente persona.
 E il mondo che dice ?
 Il Cielo lo sà.

Can.

Lasciate che sfoghi
 Quell' ira sinodata
 La povera donna
 È in vero arrabbiata
 La benda ha sul ciglio
 Che dica non sà .
 Madama gelosa
 Saputa ogni cosa
 Dirà prima a quello
 A quello , ed a questo ,
 A questo , ed a quello ,
 All' altro , e a quell' altro ,
 Il viso ove ascoudo
 Mi sono ingannata,
 Per tanta imprudenza
 Mi son rovinata.
 Di me il mondo adesso
 Che cosa dirà ?

Sof.

Voi siete arrogante .

C m.

Voi siete molesta.

Sof.

Madama.

Can.

Madam a.

(*fremendo*)
(*fremendo*)

u. 2.

Cospetto la festa
 Scommetto che m'ale
 Per noi finirà.

Sof. Se cervello metterete
 Signorina mia garbata ,
 Se Bernardo lascerete
 Il miglior ve n' avverrà.
 Ma se avete il volto duro ,
 Se il marito m' inquietate
 Da Sofronia ve lo giuro
 Un sconquasso nascerà.

Can. Giusto Ciel ! così si offende
 Nell' onor chi merita stima ,
 All' ingiuria si discende
 Con bassezza , e con viltà.
 Ma verrà forse il momento
 Che scoperto il proprio errore
 Dello sdegno quel pallore
 In rossor si cambierà.

(vanno)

SCENA DECIMASECONDA.

Simone , Vittoria , e Marziella dalla loro tenda. I giovani garzoni , i saggici , i villani , ecc. vanno a prender posto sotto i rispettivi alberi come prima.

Sim. Priesto figliù l' ora da magnà è venuta , pòcca
 ufra n' ora se dà prencipio a le corze dinto a
 l' arena.

Vit. Io sò lesta.

Mar. Ecco ecà chesta è la tavola de D. Benuardo.

Vit. E chesta è chella de D. Sofronia , o pe di meglio de D. Massemo.

Sim. Mettite ntavola. (*Garzoni preparano l' occorrente*)

Mar. Eccole ecà ca mo veneno.

SCENA DECIMATERZA.

Sofronia conducendo D. Macario per forza , seguita da Renato. Dall' opposta parte D. Bernardo con Candida , Ridolfo , Massimo , Nicolino , e detti.

Sof. Venite la mensa è pronta. Ubbidite , o vi pelo la parrucca.

D. Mac. Oh ! povero me ! ma l' amico . . .

Ren. Lasciatelo andar al diavolo. Ubbidite a mia zia.
Non mi fate saltar la mosca. (*siedono alla*

mensa e son serviti)

D. Mac. Non vi alterate , farò quanto a voi piace.

Ber. Ecco là madama Schefice. D. Cà assettateve cchi.
Nce volimmo addecrià no poco.

Can. Sono con voi.

Rid. Allegramente v'è. Mo mannammo a monte li pen-
siere.

Mas. Sì allegramente. Poi vi raccomando il mio affa-
re con vostra sorella. (*siedono a tavola*)

Ber. Dalle ! nfettame D. M'è. (*Christo è ghiunto impaz-
zia pe sorema , e io non saccio chi è sta sore.*)

Ren. (*Ecco la mia bella. Or ora approfittandomi del
costume della festa vado io stesso ad offrirle la
mano.*)

Ber. D. Mac'è che d'è nec' abbandonato?

Sof. Se ha abbandonato noi D. Massimo , D. Macario
occupa il suo luogo.

Mas. (*Buon principio. Sente gelosia perchè io son qui.*)

Ber. (*E pure no piatto ncapo lle scasso.*)

D. Mac. (*mangiando sempre*). Non vi prendete pena
D. Bernardo. Terminato che ho questo picciol con-
tradittorio , verrò a perorar da voi il rimanente
della causa.

Ber. E statte attiento che non t' esce pò la sentenza
contraria.

(*Mentre tutti mangiano il Coro de' suggici, bevi-
tori e gente accorsa alla festa cantano il seguente*)

Coro. Oh ! v'è gusto viva , viva
C'è se canta joca abballa
S'è se magna là s' è nfesta ,
E n'è chillo , chisto , e chesta
Non nce cchiù malinconia
L' allegria st'è schitto c'è.

Mar. Magna allegramente
Scialate , v'è spassate

Sti juorne affortunate
Danno la sanità.

Ren. Evviva il brio di questa festa. Io per non tradire i suoi statuti vengo a divertirmi presso così bella ragazza. *(va presso la tavola di D. Bernardo)*

Rid. (Oh! cancaro!)

Mas. Ed io perchè non manchi colà il posto, e l'allegria vado vicino all'amabile sorella del nostro D. Bernardo. *(va a sedersi nel luogo che ha lasciato Renato)*

Ber. Sorema! Mmalora mo accommenzo a capi.

Rid. Sargè, ve prego de stà a siesto, capite.

Ren. Cos'è v' incollerite? alle corte io amo vostra cucina, e voglio sposarla.

Rid. Tu quà cucina? fusse pazzo? *(alzandosi)*

Ber. Che autro mbraoglio è chisto?

Mas. Ma sì. Essendo voi ancora zitella, nell'età vostra è necessario un uomo dell'età mia.

Sof. Io zitella? E chi vi ha dettò questa bestialità.

Ber. Moglierema zitella ancora? Non signore!

Sof. Ah! briconaccio. Voglio spaccarti il core in 2. paffi. *(prende un coltello e si avventa a Bernardo)*

Rod. Oè Sargè non fa lo quappo sà.

Mas. Fermatevi.

Can. Che fai . . . Ridolfo.

Ber. Statte cana! tenitela.

Rid. Nue voglio ciento nnanze. *(prendendo il coltello da tavola)*

Ren. Ti spacco per mezzo. *(cavando il cangiirro)*

Mac. Alto, alto . . . Silenzio! *(alzandosi e mettendosi in mezzo con salvietta sulle spalle e tondo in mano)*

Sof. Lasciatemi . . .

Ber. Feniscela.

Can. Fermate . . .

Ren. Insultarmi . . .

D. Mac. Piano che mi rovinate. *(urtato da tutti gli cade a terra il piatto)*

Sim. Fermatevi o chiammo lo picchetto.

Vit. } Guardia ! . . Guardia !
Mar. }

Mac. Zitto pettegole . . zitto tutti . . . non fate chiasso. Quando in mezzo ai litigi vi è un avvocato non amante di liti come me tutte s'accomoda.

Sof. Io esser così burlata eh !

Mas. Io vi parlo da sennò. A questo mio nipote io avevo proibito di casarsi. Ho saputo che egli è marito secreto a questa signora , e per punirlo , ho risoluto d' isposarmi voi.

Rid. (Oh ! s'è fritto lo secato !)

Ren. Che sento ! Voi moglie di costui !

Can. Sì è vero, ma se il signor Massimo non mi vuole riconoscere per la moglie di suo nipote non mi negherà di riconoscermi per serva.

Rid. D. Bemmà , e mò comme faccio ?

Ber. E lassame stà , ca stò co li cancare mieje.

Sof. E voi avete sbagliato il conto , perchè io sono la moglie di questo bricconaccio , il quale non ostante mi ha burlata con venir quì alla festa , e dirmi che andava a Salerno , ora ha fatto credere a voi che io era zitella.

Ber. A me ? maje tale cosa.

Mas. Che sento ! Voi suo marito ?

Sof. Ma chi vi ha dato ad intendere queste cose ?

Mas. Ridolfo.

Can. E voi come avete creduto che io era nubile ?

Ren. Me l'ha detto D. Macario.

Rid. Ah ! paglietta arrozzuto.

Mac. Rispettatemi , cospetto ! Io l'ho fatto per far bene. Sentite un poco a me. Visti gli atti , ed intesi i costituiti prò , e contra , considerando.

Ber. Oh ! e non nec nfracetà.

Mac. Ma sentitemi. Considerando che l'equivoco fra il signor Renato e Candida è nato perchè io per non tradir l'amico Ridolfo ho fatto al primo credere che Candida era sorella , e non moglie di Ridolfo. Considerando che l'equivoco fra D. Massimo , e la signora Sofronia è nato perchè Ridolfo per

nascondere il suo segreto nodo a D. Massimo ha fatto a lui credere essere la signora Sofronia zitella. Considerando.

Ber. Consideranno ca nèè haje zucato.

Mac. Zitto! Considerando che D. Massimo è un uomo di buon cuore, e che la signora Sofronia è una donna generosa, vogliamo che il signor Massimo perdoni il suo nipote, ed ab bracci D. Candida come figlia. (porta Candida, e Ridolfo da Massimo)

Can. Zio mio.

Rid. Zi, zi perdonateme.

Mac. Il signor Bernardo, e la signora Sofronia faranno pace.

Sof. Briccone.

Ber. Agge pazienza, è stato pe l'amicizia.

Mac. E finalmente vogliamo che di queste due mense se ne forma una sola, onde solennizzarsi questa pace con la maggior' allegria.

Ren. Signori perdonatemi, e voi ancora caro zio.

Rid. Pace, pace.

Can. Mi accogliete qual figlia?

Ber. Ajza la mano vè.

Mac. Vi perdono sì.

Mac. Pace, pace. Uniamo le tavole Simone.

Ber. A nuje una tavoliata.

Tutti. Evviva D. Macario.

(I garzoni uniscono le due mense in mezzo al teatro. Tutti si accostano alle medesime D. Macario versa vino ne' bicchieri, e cantano in)

C O R O.

Le mense presto uniscansi
Scordiam ciocchè è avvenuto
E fra più lieti brindisi
Vogliamo giubilar.

Mac. Ma che vi pare amici?
Ho ben tutto assodato

Che sono un avvocato

Chi mi potrà negar.

Tutti. Evviva , evviva gridisi

Il dotto D. Macario .

Fè trionfar l' onore ,

Che il conjugale amore ,

Mai più potrà turbar.

Fine della Commedia.

